

La sofisticata della guerra al terrorismo.

Discutendo *Stato di legittima difesa* di Simone Regazzoni

Giulio Itzcovich

Can I say first, we support your war of terror!
Borat.

1. Introduzione

Questa lettura critica dell'ultimo libro di Simone Regazzoni, *Stato di legittima difesa. Obama e la filosofia della guerra al terrorismo*¹, si compone di tre parti. Nella prima riassumo le principali tesi, argomentazioni e concetti esposti nel libro (§ 2.); nella seconda propongo numerose critiche (§§ 3.-11.); nella terza formulo una valutazione conclusiva e un auspicio circa alcuni principi che, a mio giudizio, devono essere tenuti fermi in qualsiasi approccio al problema del terrorismo internazionale (§ 12.).

Forse per alcuni lettori la prima parte del saggio sarà più che sufficiente: le tesi del libro possono risultare così inaccettabili da rendere la loro critica del tutto superflua. Ma si tratterebbe, credo, di un giudizio affrettato, anzitutto perché il libro è l'esempio secondo me infelice di un modo felice di fare filosofia del diritto e della politica: riflettere sul presente combinando in maniera originale e un po' spiazzante apporti differenti, quali la filosofia continentale contemporanea (soprattutto Derrida, Badiou e Žižek), il pensiero di Carl Schmitt (qui recepito senza alcun filtro critico), le fonti giornalistiche e la cronaca politica, gli studi di settore giuridici, politologici e militari, in particolare statunitensi, e il ricorso "pop-filosofico" alla *fiction* cinematografica.

Ne risulta un libro rivolto a un pubblico il più ampio possibile, agile e leggibile, certo per alcuni accattivante, ma anche autocompiaciuto, retorico e bellicista. È un libro estremista, che esprime un consenso incondizionato alla cosiddetta "guerra al terrorismo" e uno speciale entusiasmo per la prassi degli "omicidi mirati" (*targeted killings*). Con gesto più volte ripetuto, *Stato di legittima difesa* presenta le proprie tesi, anche le più logore, come coraggiose e inaudite: idee che sino a oggi nessuno avrebbe avuto la forza di pensare. Eppure è un libro pieno di ingenuità teoriche, petizioni di principio e distorsioni, il cui unico pensiero positivo – certo non coraggioso, né inaudito – è che i terroristi potrebbero farci molto male e che quindi dovremmo colpire prima e più duro di loro.

Nell'eventualità che *Stato di legittima difesa* incontri il successo di pubblico che cerca con tanto fervore, è bene che ai suoi lettori siano resi disponibili alcuni spunti per una riflessione sul terrorismo internazionale meno unilaterale e più complessa². Ciò anche in considerazione del fatto che l'autore del libro, Simone Regazzoni, gode di una buona visibilità pubblica: in passato ha pubblicato un libro apprezzabile sul pensiero

¹ Milano, Ponte alle Grazie, 2013.

² Sinora il libro ha ricevuto due recensioni online che esprimono un generale apprezzamento per la sua proposta teorica e politica: S. Nicce, "La filosofia della guerra al terrorismo", *Popfilosofico*, 4 ottobre 2013, accessibile all'URL: <<http://popfilosofico.blogspot.co.uk/2013/10/la-filosofia-della-guerra-al-terrorismo.html>>; C. Catà, "La guerra di Obama, ossia il cuore abissale della democrazia. Recensione a 'Stato di legittima difesa' di Simone Regazzoni", *Informazione.tv*, 5 ottobre 2013, accessibile all'URL: <<http://www.informazione.tv/index.php?action=index&p=349&art=46520#.U1bHNIMkK7I>>.



politico di Derrida³, di cui è stato allievo, e ha introdotto in Italia il dibattito sulla pop-filosofia; oggi è il direttore editoriale de “il melangolo”, un collaboratore de “Il Secolo XIX”, un saggista prolifico, un conferenziere brillante e ricercato.

A questo, per spiegare i motivi delle mie critiche, vorrei solo aggiungere che durante la fase di gestazione e scrittura di *Stato di legittima difesa* ho avuto occasione di scambiare qualche idea sul tema della lotta al terrorismo con Regazzoni, che è stato così gentile da ricordarmi nei ringraziamenti del libro e da farmene avere una copia prima che fosse pubblicato. Mi è quindi sembrato giusto ricambiare condividendo con lui e con altri le riflessioni che il libro mi ha suscitato.

2. Stato di legittima difesa

Il libro propone, direi, tre tesi principali fra loro collegate.

La prima è che gli intellettuali di sinistra sono stati in generale incapaci di confrontarsi con “la radicale trasformazione in atto della democrazia nell’epoca della guerra al terrore” e hanno preferito rifugiarsi in una sterile e comoda critica fondata su “una serie di luoghi comuni astratti sulla guerra, il controllo, l’eccesso di potere”⁴. La guerra al terrorismo, letta come “nuova forma di *guerra costituente* in grado di reinventare la democrazia”⁵, avrebbe inaugurato un nuovo paradigma politico, giuridico e militare per il quale il libro conia il nome di “stato di legittima difesa” e che sarebbe caratterizzato da un’emergenza protratta nel tempo e potenzialmente infinita⁶, che giustifica un generale rafforzamento del potere dell’esecutivo e, in particolare, l’attribuzione al Presidente degli Stati Uniti del potere di ordinare l’omicidio mirato dei terroristi⁷.

A fronte di questi sviluppi, la protesta degli intellettuali di sinistra, ad esempio contro il campo di prigionia di Guantanamo, “non può che destare grande sospetto”⁸: nella lotta contro il terrorismo internazionale, le prese di posizione pacifiste e liberali e le retoriche dell’incondizionata apertura all’Altro sono chiacchiere ben intenzionate ma irresponsabili. Di fronte al terrorismo, la logica dell’annientamento del nemico non è “una folle logica paranoica”, come sostenuto da Luigi Zoja, ma al contrario la paranoia

³ S. Regazzoni, *La decostruzione del politico. Undici tesi su Derrida*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2006.

⁴ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 10.

⁵ Ivi, p. 18 (corsivo dell’A.).

⁶ Per qualche ragione che a prima vista sfugge, su questo punto *Stato di legittima difesa* non sente la necessità di riconoscere un debito con la rilettura agambeniana di Benjamin (G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995; Id., *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003): “l’eccezione è diventata la regola” sarebbe una formula “troppo generica, buona solo per esorcizzare una trasformazione in atto della democrazia senza pensarla” (S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 76); una “formula-feticcio costantemente ripetuta [che] non aiuta a capire davvero ciò che accade: è solo un modo per liquidare, in una battuta, la trasformazione in atto come crisi e fine della democrazia” (ivi, p. 17). Forse per pensare la guerra al terrorismo alla scriminante dello stato di necessità è qui preferita la scriminante della legittima difesa perché la prima, evocando una necessità sempre riprodotta, cioè la regolarità di ciò che si pretende eccezionale, avrebbe natura in buona sostanza critica, mentre la seconda è apertamente apologetica – la difesa è per definizione “legittima”.

⁷ Ivi, p. 20.

⁸ Ivi, p. 27.



è “un essenziale strumento di difesa” della democrazia sotto attacco⁹. La questione dell’uccisione preventiva dei terroristi è “inaggirabile”¹⁰, e la “vera sfida per la filosofia” consiste nell’“abbandonare i discorsi edificanti e pensare la questione della guerra all’Altro come annientamento del nemico assoluto”¹¹.

La seconda tesi è una valutazione molto positiva dell’operato dell’amministrazione Bush e soprattutto Obama. Bush avrebbe commesso “gravi errori” (l’invasione dell’Iraq?) ma avrebbe anche “dimostrato una lucidità e una capacità politica di decisione di fronte a una minaccia inedita”¹². Obama, resistendo alla tentazione di adeguarsi alle lamentazioni degli intellettuali di sinistra, avrebbe raccolto e perfezionato l’eredità di Bush, che consiste nel superamento della lotta al terrorismo basata sul diritto penale interno e la diplomazia internazionale a favore di una strategia bellica basata sui *targeted killings* e su altre azioni che, seppure non esplicitate nel libro, potrebbero forse includere le *extraordinary renditions* e il ricorso alla tortura.

L’abbandono delle garanzie del *due process* e dell’*habeas corpus*, l’attribuzione al Presidente degli Stati Uniti del potere di uccidere i presunti terroristi in base a informazioni prodotte dai servizi di sicurezza, la creazione di un “vuoto giuridico” fra diritto penale interno e diritto internazionale umanitario in cui annientare liberamente i terroristi, nonché la violazione massiccia della *privacy*, sarebbero i tasselli di una strategia politico-militare innovativa ma del tutto appropriata. Per rispondere alla sfida del terrorismo internazionale sarebbe necessario ricorrere a una difesa anche preventiva che, essendo di durata potenzialmente infinita e avendo come teatro ovunque nel mondo, eccede il paradigma della guerra tra stati e “non si lascia più classificare secondo l’opposizione guerra/pace”¹³. Si tratta, potremmo forse dire, di uno stato di legittima difesa permanente.

La terza tesi è pop-filosofica ed è la priorità della *fiction* sulla critica dell’ideologia cara ai vecchi intellettuali di sinistra. Da questa tesi segue un metodo, che l’autore chiama “montaggio”¹⁴: il ricorso a esempi presi dalla *fiction* che, come una serie di videoclip e di citazioni filmiche, illustrano il testo filosofico-politico di *Stato di legittima difesa*.

Così, ad esempio, si dice che i critici benintenzionati dello stato di legittima difesa rischiano di trovarsi nella posizione degli idioti che in *Independence Day* organizzano una festa di benvenuto agli alieni (i terroristi) sul tetto di un grattacielo che viene subito disintegrato¹⁵: “la vera sfida per la filosofia di fronte all’Altro che incarna il male assoluto” è riassunta nella massima pronunciata da Will Smith “sono un tantino ansioso di andare lassù a spaccare il culo a E.T.”¹⁶. Il capitolo quarto è interamente dedicato alla trilogia su Batman di Christopher Nolan, la cui “grandezza” consisterebbe nel “ripensare la forza eroica di Batman come forza eccezionale di legittima difesa della

⁹ Ivi, pp. 35-36, con riferimento a L. Zoja, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

¹⁰ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 39.

¹¹ *Ibid.*

¹² Ivi, p. 43.

¹³ Ivi, p. 51.

¹⁴ Ivi, p. 22.

¹⁵ Ivi, p. 33.

¹⁶ Ivi, p. 39.



democrazia; ripensare l'eroismo in termini politici come forza, al di là della legge, di difesa della democrazia nel contesto del nuovo tipo di guerra¹⁷.

Quest'ultima tesi sulla priorità della *fiction* non è solo di metodo, ma anche epistemologica e politica, perché legata a una teoria della conoscenza e a una netta presa di posizione verso la cesura epocale operata dalla *war on terror*.

Secondo *Stato di legittima difesa*, l'11 settembre avrebbe operato una rottura dell'"orizzonte simbolico"¹⁸ fondato sulla fede nell'esistenza di fatti oggettivamente dati e conoscibili (la "realtà dei fatti", i "presunti fatti", i "fatti perduti"¹⁹). Dopo l'11 settembre non sarebbe più possibile, o comunque utile, criticare il nuovo paradigma politico-militare, perché ogni critica è presa di distanza dall'oggetto e "questa distanza è oggi una mera illusione: non c'è un fuori a partire da cui criticare ... ciò che chiamiamo realtà"²⁰. La realtà è diventata una "rete complessa di mondi", fra cui quelli creati dalla *fiction* e dalla stessa guerra al terrorismo²¹, a fronte dei quali non avrebbe più senso chiedersi, ad esempio, se non si tratti qui della costruzione pretestuosa e ideologica di un "Supernemico in procinto di annientare l'*American way of life*", come ritiene Lucio Caracciolo, appunto perché ormai non esisterebbe più, o non conterebbe più, la "realtà dei fatti"²². Questa "nuova realtà"²³ può invece essere letta con strumenti diversi dalla critica delle ideologie: "oggi l'ultimo residuo di ciò che si chiama ideologia si trova proprio là dove si pensa di poter articolare la posizione critica, mentre i *blockbuster* hollywoodiani o le serie tv sono luoghi privilegiati di messa in opera della verità storico-politica"²⁴. Un buon modo per capire la guerra al terrorismo è quindi andare al cinema a guardarsi il Batman di Nolan.

3. Autoimmunizzazione teorica

Prima ancora che per i suoi contenuti – l'aperta apologia della guerra al terrorismo – *Stato di legittima difesa* è un libro criticabile per il metodo, che ho provato a riassumere a proposito della terza tesi del libro. La tesi pop-filosofica qui è un comodo strumento di autoimmunizzazione teorica: una volta intervenuto il cambio di paradigma dell'11 settembre, ogni critica alla guerra al terrorismo di natura pragmatica (basata sulla realtà dei fatti e sull'efficacia dei mezzi) o di natura morale (basata sull'inaccettabilità in linea di principio dei fini o dei mezzi) sarebbe superata in quanto prigioniera della vecchia critica delle ideologie e del balbettio moralistico degli intellettuali di sinistra. Non essendoci più un "fuori" da cui criticare, c'è solo un "dentro" da elogiare, giustificare, legittimare.

¹⁷ Ivi, p. 88.

¹⁸ Ivi, pp. 17, 22 e 85.

¹⁹ Ivi, pp. 21-22.

²⁰ Ivi, p. 19.

²¹ Ivi, p. 22.

²² Ivi, p. 21, con riferimento a L. Caracciolo, *America vs America. Perché gli Stati Uniti sono in guerra contro se stessi*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 69.

²³ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 22.

²⁴ Ivi, pp. 22-23.



Il che, detto di passaggio, suggerisce che lo stato di legittima difesa tanto legittimo poi non sia, dal momento che la sua critica è “illusoria”²⁵ e addirittura “sospetta”²⁶; certo la legittimità di cui gode non è democratica e costituzionale, nel senso di risultare dal conflitto fra forze politiche e culturali diverse entro un quadro condiviso di regole, ma emerge dall’accettazione quasi-religiosa della necessità “inaggirabile”²⁷, ineluttabile, implacabile, sfrenata e gioiosa, senza-regola, di ciò che *Stato di legittima difesa* chiama la “forza letale-vitale di legittima difesa della democrazia” (il gioco di parole della forza letale che è anche vitale piace molto a Regazzoni, che vi ritorna con frequenza²⁸).

Ora, se si vogliono giustificare gli omicidi mirati e gli altri strumenti della guerra al terrorismo, ci si aspetta che si dica qualcosa non solo sulla legittimità degli obiettivi (uccidere il nemico assoluto, i terroristi), ma anche sull’efficacia dei mezzi, sull’accettabilità dei costi in termini di pubblica sicurezza e libertà civili e sulla possibilità di governare queste misure in un modo che eviti errori e abusi. Invece, con la *grandeur* della peggiore filosofia idealistica, *Stato di legittima difesa* annuncia che tutte queste considerazioni – bollate come “legalismo liberale”²⁹ – sono diventate irrilevanti, o sono comunque retrive, da quando è intervenuto il cambio di “paradigma” e di “orizzonte simbolico”: la guerra al terrorismo, quale “guerra costituente”, produrrebbe da sé tutta la legittimità di cui ha bisogno e sospenderebbe o destituirebbe di senso i fatti e i valori correnti.

4. Sul desiderio di un enorme Batman

Ciò che forse più infastidisce il lettore, o almeno il lettore che non sia già convinto della bontà della guerra al terrorismo, è l’assoluta mancanza di argomentazioni intersoggettivamente condivisibili e criticabili in base a qualche riferimento empirico o valutativo determinato, che sono invece sostituite da frasi a effetto, giochi di parole e generiche banalità.

Credo, del resto, che sia ovvio a tutti i lettori di *Stato di legittima difesa* e forse anche al suo autore che i riferimenti al Batman di Nolan, se possono far leva sull’auto-identificazione entusiastica con i motivi e le passioni dell’eroe mascherato, comunque non offrono nemmeno lo straccio di un’argomentazione a sostegno delle tesi del libro. Non è chiaro, infatti, perché dovremmo credere al Batman di Nolan, così come interpretato da Regazzoni, e non a qualche altro film diversamente orientato³⁰. Volendo illustrare la tesi di *Stato di legittima difesa*, la scelta di Batman è troppo unilaterale e smaccata: un’evidente petizione di principio.

A meno di non esserne già convinti, non c’è ragione per pensare che la lettura che Regazzoni fa del Batman di Nolan riveli la realtà della guerra al terrorismo meglio di

²⁵ Ivi, p. 19.

²⁶ Ivi, p. 27.

²⁷ Ivi, p. 39.

²⁸ Ivi, pp. 21, 73, 80, 95 e 101.

²⁹ Ivi, pp. 18 e 75.

³⁰ Interpretazioni del Batman di Nolan diverse e meno schematiche sono certamente possibili: vedi ad es. S. Žižek, “The Politics of Batman”, *The New Statesman*, 23 agosto 2012, accessibile all’URL: <<http://www.newstatesman.com/culture/culture/2012/08/slavoj-%C5%BEi%C5%BEek-politics-batman>>.



quanto non facciano le migliaia di film che testimoniano la realtà delle vittime della guerra al terrorismo – film che spesso nessuno ha girato, perché è raro che le vittime di guerra facciano film, e comunque non a Hollywood³¹. Per quale ragione dovremmo pensare la guerra al terrorismo attraverso *The Dark Knight Rises* – a parte il fatto che forse l’abbiamo visto al cinema e ci siamo divertiti – invece che attraverso i film che non abbiamo potuto vedere perché nessuno ce li ha mostrati o ha potuto girarli? E se anche per una qualche implacabile necessità pop-filosofica fossimo costretti a restare nel dominio dei *blockbuster* – gli unici film che continuo e che concorrano a formare la “nuova realtà” – perché utilizzare *The Dark Knight Rises* e non altri film? *District 9*, ad esempio, o *Watchmen*, in cui il super-terrorista che vuole distruggere le città è un ex vigilante convinto di sapere tutto di tutti e di volere la pace nel mondo, e la pace fra le superpotenze può essere raggiunta solo inventando un nemico assoluto comune – il Dr. Manhattan – che è anche un’arma di distruzione di massa.

Per *Stato di legittima difesa*, Batman rappresenta la “forza eccezionale di legittima difesa della democrazia” che opera “al di là della legge”³². È un vigilante autonominatosi tale, figura di una pura legittimità sregolata, illegale, che opera in difesa della comunità dei cittadini. Batman – leggiamo – è “al di là del poliziotto e del soldato”, perché è piuttosto (il super-membro di) un corpo speciale, una *special operation force* o “corpo eroico”, di cui “occorre rivendicare ... una dimensione democratica”³³. Attraverso questa implicita e forse inconsapevole fantasia erotica – la dimensione democratica ma eccezionale del membro eroico di Batman/Obama – nel libro filtra un elemento vitale, che rende forse meno artificiale l’operazione di esaltazione di Batman finalizzata all’esaltazione della guerra al terrorismo. Ma se non fosse per questo, dovremmo dire che la scelta di *The Dark Knight* è del tutto banale, e di una banalità che merita di essere interrogata, esaminando che cosa faccia sì che il mondo di Batman, anziché il mondo delle vittime di Batman, sia il solo che conti. È solo la forza della democrazia? O non sarà anche la forza di chi ha la forza? La scelta di *The Dark Knight*, se basata sulla forza di chi ha la forza, è una scelta debole, quasi una non-scelta – diciamolo pure, è un atto di sottomissione pigro e vigliacco.

Dobbiamo del resto distinguere fra due modi diversi in cui è possibile utilizzare la *fiction* in un saggio di filosofia politica come *Stato di legittima difesa*. Il primo è analitico: attraverso la *fiction* affiorano fantasmi e inclinazioni della società presso cui la *fiction*, quale prodotto di consumo di massa, è destinata a circolare ampiamente. La *fiction* è allora un segno, un sintomo, qualcosa che merita di essere interpretato per la sua capacità di rivelare desideri e frustrazioni del nostro mondo, o del mondo di milioni di persone: la paura dei terroristi, il desiderio di sterminarli senza pietà, e prima ancora il desiderio di sapere con assoluta certezza chi sono i buoni, chi i cattivi, e di essere dalla parte dei buoni.

Il secondo uso è normativo: la *fiction* ci rivela il nostro desiderio, cui dobbiamo interamente aderire e che ci viene inflitto come destino. In questo caso c’è un’ingiunzione etica – non rinunciare al tuo desiderio – che, se echeggia una tesi di

³¹ Cercandoli in rete, chiaramente non nei cineplex, è possibile vedere alcuni di questi film. Ne consiglio uno recente sulla strage di Detta Khel: R. Greenwald and Brave New Foundation, *Signature Strike Investigation* (2013), accessibile all’URL: <<http://www.youtube.com/watch?v=SsuhVDm-Ag>>.

³² S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 99.

³³ Ivi, p. 101.



Lacan spesso ricordata da Regazzoni, “l’unica cosa di cui si possa essere colpevoli [è] di avere ceduto *sul* [anziché *al*] proprio desiderio”³⁴, nel discorso di *Stato di legittima difesa* finisce col produrre risultati eticamente spregevoli e politicamente pericolosi: la nostra paura del terrorismo è del tutto giustificata, i terroristi devono essere sterminati senza pietà, ed è comunque certo che loro sono i cattivi (“l’Altro-alieno” che ci è assolutamente nemico) e noi i buoni (i democratici)³⁵.

5. A ciascuno il suo evento

Essendosi messo programmaticamente al riparo da ogni critica, il discorso di *Stato di legittima difesa* ha una forte connotazione etico-religiosa. La guerra al terrorismo è un evento che istituisce un nuovo orizzonte simbolico, è come il “Cristo è risorto” di San Paolo, la *liberté, égalité, fraternité* della rivoluzione francese, ecc. Per dirla con Badiou: non è un fatto che appartenga allo stato della situazione storico-sociale, ma un evento che la eccede e richiede una fedeltà assoluta³⁶. Per chi è fedele all’evento, qualsiasi ingiunzione etica incompatibile con tale fedeltà è – come dice Regazzoni – “esterna” (il che equivale a impossibile, perché “non c’è un fuori”) e astratta (inefficace). D’altra parte, qualsiasi critica pragmatica è prigioniera dell’illusione, da cui l’11 settembre sarebbe finalmente giunto a liberarci, che esista una realtà: una realtà vera al di là dell’unico fatto eticamente efficiente, l’evento della guerra al terrore. E se non è possibile criticare la realtà, resta solo l’apologia, la *fiction* o – e questa è una strada interessante, che resta inesplorata in *Stato di legittima difesa* – il silenzio.

È certo vero che a fronte di una scelta esistenziale e religiosa quale la fedeltà a un evento non è possibile la critica, perché la critica non può comunque cogliere l’essenziale della situazione – cioè appunto l’evento. Ma bisogna pure dire che ognuno si merita gli eventi da cui è chiamato, le redenzioni da cui è attraversato, gli idoli cui si inginocchia. Che possono essere più o meno esigenti, è chiaro. Per “Cristo è risorto” ci si è fatti buttare in pasto ai leoni, per *liberté, égalité, fraternité* si è saliti sulla ghigliottina, “la terra è di chi la lavora” e “tutto il potere ai soviet” hanno raccolto legioni di martiri. Per la guerra al terrore sinora c’è solo chi è disposto a rinunciare eroicamente ai diritti umani degli altri (dei nemici). Dimmi qual è il tuo evento e ti dirò chi sei.

Nonostante il blaterare di eroismo (“la pulsione eroica della democrazia”, “la forza eroica di Batman”, “la dimensione democratica del corpo eroico”, e amenità del genere), resta forte l’impressione che *Stato di legittima difesa*, con la sua perorazione appassionata della forza vitale-letale della democrazia e dell’utilità della paranoia (ma non è la paura il principio di ogni dispotismo?), sia un libro scritto da una persona terrorizzata, duramente colpita negli affetti più cari dalla violenza terroristica, oppure un

³⁴ J. Lacan, *I paradossi dell’etica. Ovvero: hai agito in conformità con il tuo desiderio*, in Id., *Il seminario. Libro VII. L’etica della psicoanalisi 1959-1960*, Torino, Einaudi, 2008, p. 370.

³⁵ Come la “forza vitale-letale della democrazia”, anche “l’Altro-alieno” è un’espressione (un concetto?) di cui l’autore è evidentemente molto soddisfatto: S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., pp. 33-37.

³⁶ A. Badiou, *L’être et l’événement*, Paris, Editions du Seuil, 1988; trad. it. *L’essere e l’evento* (1988), Genova, il melangolo, 1995; Id., *L’éthique. Essai sur la conscience du mal*, Paris, Hatier, 1993; trad. it. *L’etica. Saggio sulla coscienza del male*, Parma, Pratiche, 1994.



libro furbo, che mette a valore il terrore degli altri, o il desiderio di pensare che gli altri siano disponibili a lasciarsi terrorizzare.

Un libro terrorizzato o un libro terrorizzante? Sia come sia, un vero eroe avrebbe un atteggiamento diverso e direbbe “keep calm and carry on”: non perdiamo la testa, pensiamo con intelligenza, altro che aprire e chiudere paradigmi, testimoniare l’evento della guerra al terrore e fare il Batman in giro per il Nordafrica, il Medio Oriente e l’Asia meridionale!

6. Gli altri, i terroristi

Ma chi sono questi nemici per i quali dovremmo essere eroicamente disposti a sacrificare le libertà civili (le nostre e soprattutto le loro)? Sono i terroristi. Se dopo l’11 settembre non esistono più i fatti, esistono – eccome – i terroristi, che per *Stato di legittima difesa* sono il “nemico assoluto”, la “minaccia assoluta”, il “male assoluto” rispetto a cui la democrazia deve porsi in un rapporto di guerra di annientamento. Ecco così che il tema nietzschiano e postmoderno del “non esistono i fatti” si ferma, con un colpo di tacchi, di fronte alla necessità della guerra al terrorismo, e il terrorismo emerge come la figura di un’alterità dotata di un ferreo statuto di realtà e piena consistenza ontologica (“l’Altro si è presentato”³⁷, “ha preso corpo la mattina dell’11 settembre”³⁸, ecc.).

Ciò è quantomeno curioso, dal momento che è noto a tutti – per usare le parole di *Stato di legittima difesa* – che “la nozione di ‘terrorismo’ è problematica”³⁹, aperta a interpretazioni differenti e, al di fuori dei casi paradigmatici, tutt’altro che di facile applicazione. Qui però l’autore diventa di un realismo concettuale ingenuo e persino sospetto – tale cioè da ingenerare il dubbio che qui non si tratti della “filosofia della guerra al terrorismo”, come grandiosamente enunciato nel titolo del libro, ma di una sfacciata sofistica della guerra al terrorismo, sorda a qualsiasi esigenza di coerenza interna. *Stato di legittima difesa* afferma, infatti, che “questa problematicità non è intrinseca al concetto, di cui esiste una definizione standard: essa è meramente politica”⁴⁰.

Veniamo così a sapere che ci sarebbe una realtà vera del concetto, intrinseca, miracolosamente posta al riparo dal suo uso e abuso nel discorso pubblico. Eppure non c’è bisogno di essere un filosofo del linguaggio per capire che questa distinzione fra la problematicità intrinseca a un concetto e la sua problematicità estrinseca, politicamente motivata, non solo è discutibile in linea generale, ma è del tutto priva di senso nel caso di un concetto interamente politico come quello di terrorismo⁴¹. Ma se anche fosse possibile raggiungere un consenso unanime sulla definizione in astratto di “terrorismo”,

³⁷ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 26.

³⁸ Ivi, p. 27.

³⁹ Ivi, p. 28.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Vedi ad es. R. Jackson *et al.*, *Terrorism. A Critical Introduction*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 99 ss.: la difficoltà di definire “terrorismo” dipende dalla connotazione spregiativa del termine, dall’uso troppo frequente e promiscuo del termine nel discorso pubblico, dalla conseguente natura soggettiva ed emotiva dei discorsi in termini di “terrorismo” e dalle rapide trasformazioni che il concetto ha subito del corso del tempo.



comunque l'applicazione di questo concetto e l'individuazione in concreto dei terroristi potrebbero solo in casi rarissimi essere il risultato di un'operazione strettamente tecnica, non discrezionale, insensibile alle preferenze politiche di chi la compie. Il ragionamento sviluppato da *Stato di legittima difesa* si svolge come se i terroristi fossero un'entità che si riconosce a colpo sicuro perché hanno le alucce e i tentacoli ("l'Altro-alieno", l'"*enemy alien*"⁴²), cosicché non fa poi problema che Batman e Obama possano sterminare queste bestiacce senza pensarci sopra due volte o ascoltare che cosa abbiano da dire. In nessun modo l'individuazione dei terroristi è un performativo, un atto istitutivo che crea ciò che nomina: è una pura constatazione teorica, che non richiede alcuna decisione.

C'è poi un altro problema. Accettiamo che i terroristi siano immediatamente riconoscibili per la luce nera di male che si irradia dalla loro persona e prendiamo per buona la definizione standard di terrorismo, "quasi unanimemente condivisa dalla comunità internazionale"⁴³, incentrata sull'uso della violenza per ragioni ideologiche, religiose o politiche, contro una popolazione civile, con l'intento di costringere un governo o un'organizzazione internazionale a fare o non fare qualcosa. Bene, secondo questa definizione Bin Laden è certamente un terrorista, ma terroristici sarebbero anche i bombardamenti su Dresda, Hiroshima e Nagasaki, il bombardamento della televisione nazionale serba da parte della NATO nel 1999, la dottrina "Shock and Awe" del 2003 in Iraq, l'operazione "Piombo fuso" di Israele nella Striscia di Gaza⁴⁴. Forse qualcuno potrebbe far rientrare nella cornice di questa definizione gli stessi *signature strikes* – il bombardamento di individui di cui non si conosce l'identità personale, considerati terroristi in base a indizi quali le modalità tipiche di comportamento e le frequentazioni sociali – che *Stato di legittima difesa* giustifica senza alcuna visibile incertezza⁴⁵.

Perché la definizione di Regazzoni funzioni solo per Bin Laden e non per questi casi, dobbiamo aggiungere una clausola importante, che *Stato di legittima difesa* non esplicita: la violenza di natura terroristica non deve essere compiuta dalle forze armate

⁴² S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., pp. 33-37.

⁴³ Ivi, p. 28.

⁴⁴ Su questo si veda V. Todeschini, "Ripensare il terrorismo nel diritto internazionale", *Jura Gentium*, X (2013), 1, pp. 7-40, che ricorda come l'operazione "Piombo fuso" del 2008-2009 sia stata qualificata nel rapporto Goldstone (Human Rights Council, *Human rights in Palestine and other occupied Arab territories*, Report of the United Nations Fact Finding Mission on the Gaza conflict, 15 settembre 2009, A/HRC/12/48) come un caso di implementazione della strategia militare formulata dal generale israeliano Eizenkot (c.d. dottrina Dahiya) in base alla quale gli arabi devono essere ritenuti responsabili delle azioni dei loro leader e lo scopo delle operazioni militari deve quindi essere di colpire la popolazione civile affinché faccia pressioni sulla leadership politica e ne influenzi le decisioni: "the operations were in furtherance of an overall policy aimed at punishing the Gaza population for its resilience and for its apparent support for Hamas, and possibly with the intent of forcing a change in such support" (rapporto Goldstone, § 1884).

⁴⁵ Poiché l'autore, in alcuni recenti interventi pubblici, si è detto personalmente contrario ai *signature strikes*, è opportuno citare per esteso il passo del libro in cui sono menzionati: "Inoltre vi sono gli omicidi mirati che vanno sotto la categoria di *signature strike* ... Il meno che si possa dire è che Obama non è il leader pacifista che qualcuno si aspettava. Il 'liberal law professor' ha dimostrato una ferrea volontà di combattere ... Obama sarebbe dunque il nome della degenerazione della democrazia americana e del terrorismo di Stato?". La risposta dell'autore è ovviamente no, perché anzi "Obama è oggi il nome di questa forza letale-vitale di legittima difesa della democrazia" (S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., pp. 71-72).



di uno stato, soprattutto se “democratico”. E in effetti molte definizioni di terrorismo circolanti in diritto internazionale sono formulate in trattati e altri atti espressamente destinati a essere applicati solo nei confronti di gruppi non statali. Da un punto di vista normativo, la questione se includere o escludere la violenza esercitata dai movimenti di liberazione nazionale è quindi resa problematica dalla scelta di escludere il terrorismo internazionale di stato⁴⁶.

Ma *Stato di legittima difesa* non si pone nessuno di questi problemi – come riconoscere i terroristi? con che diritto punire solo il terrorismo degli altri? – e Regazzoni, che appoggia l’uso deliberato della violenza contro i civili sospettati di appartenere a un’organizzazione terroristica, può quindi tranquillamente affermare che la sua definizione di terrorismo “difficilmente ... potrebbe essere accettata da chi [come Danilo Zolo] appoggia o comunque non condanna esplicitamente l’uso deliberato della violenza contro civili a scopi politici”⁴⁷: la definizione, cioè, difficilmente potrebbe essere accettata dallo stesso Regazzoni, che non è attraversato dal dubbio che *Stato di legittima difesa* possa essere letto come un libro che difende la violenza terroristica impiegata dagli Stati Uniti e dei loro alleati.

In realtà la stessa distinzione fra popolazione civile e combattenti diventa, nell’età del terrorismo transnazionale e delle guerre asimmetriche, quantomeno sfumata, e che questo non venga rilevato in un libro la cui tesi fondamentale è che dopo l’11 settembre nulla è più come prima dimostra – per radicalizzare la tesi di *Stato di legittima difesa* – che dopo l’11 settembre non solo non contano più i fatti, ma nemmeno la logica e la coerenza interna.

7. Noi, i democratici

E lo stesso può dirsi per la controparte dei terroristi: la democrazia. La parola “democrazia” ricorre non meno di 135 volte nel libro, eppure non si riesce a capire che cosa intenda *Stato di legittima difesa* per “democrazia” e perché gli stia a cuore – a parte un gelatinoso riferimento alla “democrazia in quanto spazio di apertura all’Altro” e “forza” dell’apertura all’Altro⁴⁸. L’impressione generata dalla lettura del libro è che qui democrazia abbia un significato schiettamente identitario e retorico e che se ne potrebbe sostituire ogni occorrenza con un semplice “noi, i buoni” senza che il discorso cambi di significato. È comunque certo che per l’autore di *Stato di legittima difesa* la democrazia è uno stato di cose che già si dà nei fatti, qui e ora, e che perciò deve essere difeso dai suoi nemici armi in pugno, o meglio bombe in volo, anziché essere conquistato – non è una “democrazia a venire”, per dirla con Derrida⁴⁹.

⁴⁶ Come riconosce anche D. Bryan, “A Landscape of Meaning: Constructing Understandings of Political Violence from the Broken Paradigm of ‘Terrorism’”, in R. Jackson, S.J. Sinclair (eds.), *Contemporary Debates on Terrorism*, London-New York, Routledge, 2012, p. 23.

⁴⁷ Ivi, p. 29, con riferimento a D. Zolo, “Una nozione alternativa di terrorismo”, *Jura Gentium* (2009), accessibile all’URL: < <http://www.juragendum.org/topics/thil/it/terror.htm> >.

⁴⁸ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 41.

⁴⁹ Regazzoni è l’autore della voce “Democrazia” in S. Facioni, F. Vitale, S. Regazzoni, *Derridario. Dizionario della decostruzione*, Genova, il melangolo, 2012, pp. 71-83, un testo che è interessante accostare a *Stato di legittima difesa* per riflettere su che cosa rischia di diventare la filosofia quando è ridotta a mero genere letterario, liberamente disponibile per ogni esercizio.



Così, in *Stato di legittima difesa* la democrazia diventa simile a una clava e, al tempo stesso, a un fiore all'occhiello; è un concetto *passepertout* ed è l'occasione di brillanti motti di spirito, come quando si dice che “la forza della democrazia eccede il legalismo democratico”⁵⁰, giocando sull'ambiguità non chiarita: la forza che la democrazia è o la forza che la democrazia esercita? (ma è un gioco divertente?). Oppure come in questo brano sorprendente, che conviene leggere con attenzione perché esemplifica bene la vacua retorica del libro:

Si tratta di rovesciare la critica cara agli intellettuali di sinistra per cui la guerra al terrorismo rischierebbe di minare le fondamenta di quella democrazia che proclama di voler difendere per affermare che la democrazia americana – nell'epoca della minaccia e dell'emergenza suprema – dà il meglio di sé proprio nella misura in cui ha la forza di essere disumana e crudele al massimo grado contro il nemico assoluto⁵¹.

È chiaro che qui non c'è alcun argomento – a meno che il desiderio di rovesciare qualcosa, seppure qualcosa di caro agli intellettuali di sinistra, sia un argomento – ma non c'è nemmeno una identità di forma fra le due tesi che consenta di vedere nell'una il rovesciamento dell'altra. Perché quando gli intellettuali di sinistra dicono, a torto o a ragione, che la lotta al terrorismo rischia di minare le fondamenta della democrazia, si riferiscono al rispetto di quelle regole che – secondo molti, forse anche secondo Regazzoni – sono un presupposto necessario di qualsiasi democrazia degna di questo nome: quale democrazia potrebbe convivere con la sistematica violazione delle libertà civili e con uno stato di eccezione permanente amministrato da un potere esecutivo svincolato? Forse secondo Regazzoni non ci siamo ancora arrivati, né ci arriveremo in futuro, ma, se non altro, sia noi che lui capiamo bene in che senso sia possibile scorgere in questa situazione un pericolo mortale per la democrazia.

Invece, quando si dice che la democrazia “dà il meglio di sé” quando “ha la forza di essere disumana e crudele”, che cosa si intende per “democrazia”? Che cosa c'è di propriamente democratico, anzi di massimamente democratico (“il meglio di sé”!), nella violenza sregolata rovesciata sul nemico assoluto? Forse che i regimi non democratici sono incapaci di una violenza del genere?

In ogni caso, le due tesi non possono essere l'una il rovesciamento dell'altra, perché parlano di cose diverse, di due democrazie che non si assomigliano affatto.

8. Sulla possibilità e il rischio di un Obama ancora più progressista

Ecco così che *Stato di legittima difesa* si impegna attivamente a cristallizzare due grandi unità concettuali – terrore e democrazia – che danno una comoda fondazione alle relazioni di potere costitutive del nostro spazio pubblico: noi siamo i democratici, loro sono i terroristi e potrebbero ucciderci se non li colpiamo per primi e il più duramente possibile. I terroristi sono qui, sono brutti, fanno schifo, li puoi toccare con mano, non come il corpo eroico di Obama – il suo “corpo speciale”, le *special operation forces* – che è quasi bello come il corpo di Batman⁵².

⁵⁰ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 18.

⁵¹ Ivi, p. 74.

⁵² Ivi, pp. 100 s.: “Il corpo speciale dell'eroe. Batman assomiglia a un membro delle *Special Operation Forces* che sempre più sono impegnate nelle operazioni di contro-terrorismo ... sono corpi speciali, corpi in cui prende corpo, in una forma estrema ... la forza letale-vitale della democrazia ... al di là della



Inoltre, la totale identificazione con “noi democratici” e l’ingenua contrapposizione dicotomica fra noi democratici e gli altri terroristi fanno sì che *Stato di legittima difesa* non si preoccupi affatto delle conseguenze di un assetto costituzionale che attribuisse al Presidente degli Stati Uniti il potere discrezionale di uccidere sempre-ovunque-chiunque i suoi servizi segreti sospettino ci sia un Altro Terrorista – sebbene tali conseguenze siano abbastanza ovvie.

Davvero non si può credere che l’autore si senta rassicurato dal fatto che il Presidente attuale è Obama, cioè “l’unico vero leader progressista degno di questo nome” perché l’unico che abbia avuto il coraggio di “rompere con un certo orizzonte di sapere, di norme e di valori che compongono il discorso progressista” (così, testualmente, un incredibile passaggio del libro⁵³): “Obama è il nome del trauma che la sinistra deve elaborare se vuole entrare nel XXI secolo”⁵⁴. Se anche fosse vero che Regazzoni non si preoccupa perché il potere di uccidere senza processo sempre-ovunque-chiunque oggi è esercitato da Colui che è diventato il Vero Progressista violando i valori progressisti, colui di cui *Stato di legittima difesa* ha finalmente rivelato il Nome ed esaltato il Corpo speciale, resta il fatto che il prossimo presidente degli Stati Uniti potrebbe non essere Obama. La fascinazione erotico-eroica per Batman-Obama non può nascondere che il prossimo presidente potrebbe essere – dio ce ne scampi – ancora più progressista di Obama in fatto di libertà civili.

Forse una filosofia che voglia pensare sino in fondo la guerra al terrore dovrebbe anche fare lo sforzo di pensare come uscire dalla guerra al terrore, portarla prima o poi a compimento, non aggravarne gli effetti e limitare i danni – dovrebbe cioè pensare con intelligenza, oltre che con entusiasmo muscolare.

9. Armi di distruzione di massa e bombardamenti intelligenti

Ai realisti ingenui, “realisti-populisti”⁵⁵ che si accontentano di blaterare le loro ovvietà che non contano niente perché basate su fatti, il pop-filosofo può opporre che dovrebbero invece preoccuparsi del terrorismo delle armi di distruzione di massa (Bin Laden con una bomba atomica o batteriologica): un terrorismo che, sebbene non si dia nei fatti, nondimeno esiste nella figura spettrale di una minaccia che dovrebbe contare molto più dei fatti – quantomeno per noi democratici, si intende, che ne saremmo le vittime. Si tratta di “considerazioni ponderate su una minaccia reale”⁵⁶ che dovrebbero cancellare la “fantomatica realtà (l’evidenza dei fatti)”⁵⁷ dei realisti ingenui.

Ma non si può fare a meno di chiedere: perché? Dal momento che non è offerto uno straccio di argomentazione, perché dovremmo liquidare come politicamente sospetta e filosoficamente superata la realtà di chi critica la guerra al terrorismo in base a considerazioni di natura pragmatica, fondate su evidenze empiriche (o sulla mancanza

semplificazione secondo cui, come vorrebbe Groys, il fascismo avrebbe inaugurato l’era del corpo in cui ancora viviamo, occorre rivendicare che c’è una dimensione democratica del corpo”.

⁵³ Ivi, p. 11.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ S. Regazzoni, D. Di Cesare e C. Ocone (a cura di), *Il Nuovo Realismo è un populismo*, Genova, Il melangolo, 2013.

⁵⁶ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 31.

⁵⁷ Ivi, p. 22.



di evidenze empiriche), per abbracciare la realtà – chissà perché non filosoficamente ingenua – di chi dice “guardate, i terroristi esistono davvero e potrebbero farci molto male”? Le fonti su cui *Stato di legittima difesa* si basa per dire che la minaccia del terrorismo delle armi di distruzione di massa è reale sono una dichiarazione di Obama, il paper di un analista di *intelligence* statunitense, una citazione di Derrida e una citazione di *Il cavaliere oscuro – il ritorno* di Nolan.

Ma su questo possiamo seguire Regazzoni: sembra davvero verosimile, se non probabile, che una qualche organizzazione terroristica abbia voluto, voglia o vorrà procurarsi armi di distruzione di massa per usarle contro una grande città. Non si può escludere che la minaccia sia reale ed è desiderabile che i servizi segreti e le forze di polizia si impegnino per prevenirla. Tutto sommato, con buona pace di Regazzoni, i fatti contano. E però non è chiaro se e in che modo gli omicidi mirati possano ridurre anziché aumentare il rischio di un evento del genere. Confesso di non avere a mia disposizione un analista di *intelligence* cinese o arabo da giocare contro l’analista statunitense citato in *Stato di legittima difesa* (non dubito che ne esistano), ma posso mobilitare anch’io una citazione di Derrida, peraltro molto bella nella sua semplicità:

Che si tratti dell’Iraq, dell’Afghanistan o anche della Palestina, i “bombardamenti” non saranno mai tanto “intelligenti” da evitare che le vittime (militari e/o civili, altra distinzione divenuta sempre meno affidabile) non rispondano di persona o per procura, con ciò che si potranno facilmente presentare come rappresaglie legittime e come contro-terrorismo. E così via, all’infinito...⁵⁸

E in effetti, chi spiegherà alle vittime dell’attacco della *madrassa* di Chenagai del 2006 (82 persone, quasi tutti bambini) o di Datta Khel del 2011 (44 persone, in gran parte civili e leader di villaggio, riunite in un’assemblea pacifica) che non sono state il bersaglio di attentati terroristici? Non è possibile sostenere che il pericolo di attentati con armi di distruzione di massa giustifica la strategia degli omicidi mirati senza spendere una parola per dimostrare che le uccisioni hanno di mira gli autori reali o potenziali di tali attentati, sono effettivamente in grado di prevenirli e non corrono il rischio di esacerbare l’ostilità che alimenta la violenza terroristica.

10. Alcune conseguenze del disinteresse per i fatti

Poiché è addirittura teorizzato e rivendicato espressamente dal libro, non stupisce che il disinteresse per i fatti produca errori e distorsioni che, inaccettabili in qualsiasi pubblicazione dotata di dignità scientifica, sono nondimeno criticabili anche in un *pamphlet* propagandistico quale *Stato di legittima difesa*.

Così, Regazzoni afferma che il combattente illegittimo non gode della protezione di cui alle Convenzioni di Ginevra⁵⁹, quando chiunque si sia occupato anche solo distrattamente di questi temi sa che la Corte Suprema degli Stati Uniti nel 2006 ha esteso ai cosiddetti combattenti illegittimi la protezione prevista dall’art. 3 comune alle

⁵⁸ J. Derrida, *Autoimmunità, suicidi reali e simbolici. Un dialogo con Jacques Derrida*, in G. Borradori, *Filosofia del terrore. Dialoghi con Jürgen Habermas e Jacques Derrida*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 107 s.

⁵⁹ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 58.



quattro Convenzioni di Ginevra⁶⁰. Ma questa giurisprudenza garantistica rischierebbe di inficiare la teoria del “nemico assoluto” come “Altro-alieno”: perciò Regazzoni si accontenta di citare precedenti giurisprudenziali risalenti alla seconda guerra mondiale⁶¹ e decide di ignorare che il *Military Commission Act* del 2006 è stato ritenuto incostituzionale e che oggi anche i sospetti terroristi godono del diritto all’*habeas corpus*⁶².

Ancora, Regazzoni presenta la giustificazione dei *targeted killings* basata sulla teoria della legittima difesa e sul modello della *global war on terror* come se si trattasse non già dell’orientamento della Casa Bianca e di alcuni giuristi a essa vicini, ma di un fatto certo e acquisito nella comunità internazionale. Così non è, e un’elementare esigenza di onestà intellettuale avrebbe imposto che l’autore desse conto dal carattere controverso di queste dottrine e della natura ancora aperta e indeterminata di certi processi⁶³.

Ma in generale, al di là degli errori di fatto e delle volute reticenze e distorsioni, il libro è colmo di giudizi affrettati e discutibili. Ne voglio qui ricordare solo tre, per me particolarmente irritanti o rivelatori.

In un passo del libro Regazzoni associa/contrappone Lévinas e Netanyahu, due persone che hanno in comune il solo fatto di essere ebrei. E spiega: “la grande attenzione riservata al pensiero filosofico dell’alterità legato all’ebraismo [Lévinas] deve oggi fare i conti con il *reale* dell’ebraismo, vale a dire con quella dimensione politica dell’ebraismo, sistematicamente rimossa, che prende il nome di Stato di Israele [Netanyahu, quale interprete delle buone ragioni della guerra al terrorismo]”⁶⁴.

Ora, ci si chiede, che cosa vuol dire che il “reale” dell’ebraismo è la “dimensione politica” dell’ebraismo il cui “nome” è Stato di Israele? In che senso lo Stato di Israele è il “reale” di una religione e di un’identità culturale come l’ebraismo? Nemmeno il più fanatico dei sionisti potrebbe affermare una cosa del genere – e dubito che ci sia qualcuno che lo affermi – perché dovrebbe almeno riconoscere che la diaspora appartiene alla storia del suo popolo, che il popolo di Israele continua a essere in parte disperso ed errante, e soprattutto che nessuno – né l’ebreo filo-israeliano, né tantomeno Regazzoni – può arrogarsi il diritto di nominare il reale di questo o di altri popoli. Si tratta di una roboante sciocchezza, di una frase priva di senso che non cesserebbe di

⁶⁰ US Supreme Court, *Hamdan v. Rumsfeld*, 548 U.S. 557, 629-631 (2006), che qualifica la *war on terror* come conflitto armato non internazionale, alla stregua delle guerre civili; sono pertanto vietate “le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito, che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili” (Articolo 3 CG) e deve trovare applicazione il *Secondo Protocollo Addizionale* del 1977.

⁶¹ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 57, con riferimento a US Supreme Court, *Ex Parte Quirin*, 317 U.S. 1 (1942).

⁶² US Supreme Court, *Boumediene v. Bush*, 553 U.S. 723 (2008).

⁶³ Si veda, ad esempio P. Alston, “Report of the Special Rapporteur on extrajudicial, summary or arbitrary executions”, Human Rights Council, 28 maggio 2010, A/HRC/14/24/Add.6; N. Melzer, *Targeted Killing in International Law*, Oxford, Oxford University Press, 2008; A. Vidaschi, “Osama Bin Lade: l’ultimo *targeted killing*. Gli Stati Uniti hanno dunque la licenza di uccidere?”, *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 3 (2012), pp. 978-1012; J.D. Ohlin (ed.) “Drone Wars Symposium”, *Journal of International Criminal Justice*, 11 (2013), 1, con contributi di L. May, N. Lubell-N. Derejko e K.J. Heller.

⁶⁴ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 40 (corsivo dell’A.).



essere tale se anche ci fosse qui un riferimento – peraltro implicito e non segnalato né nel testo né in nota – alla nozione lacaniana di “reale”.

Altrove nel libro, Regazzoni si impegna a sostenere che la guerra al terrorismo deve esser pensata “nell’ottica di un’*innovazione* del diritto internazionale piuttosto che di una sua trasgressione”⁶⁵. Ma in diritto internazionale, essendo la consuetudine fonte sovraordinata del diritto, ogni violazione ripetuta nel tempo nella convinzione della sua legittimità dà origine a diritto nuovo: se si consolida ed è accettata, innova e non trasgredisce, o innova attraverso la trasgressione. Così, se molti stati influenti iniziassero ad affermare che il diritto internazionale consente di bombardare preventivamente i venditori abusivi di borsette, questa violazione della Carta delle Nazioni Unite e del comune buon senso diventerebbe diritto vigente.

Detto questo, è incomprensibile perché Regazzoni debba produrre un’argomentazione pseudo-giuridica, peraltro strumentalizzando il pensiero di un giurista italiano che sulla guerra al terrorismo ha idee completamente diverse dalle sue⁶⁶, per dimostrare che la guerra al terrorismo non viola il diritto internazionale, dal momento che secondo lui tale guerra è senz’altro legittima e anzi addirittura “costituente”, cioè fonte di una legalità superiore. Tutto ciò è contraddittorio, prima ancora che ridondante ed eccessivo, e mostra la natura pretestuosa del discorso sviluppato da *Stato di legittima difesa*: un discorso volto a convincere il lettore costi quel che costi, senza alcuna responsabilità per la coerenza interna, oltre che per i fatti.

Infine, ed è il mio terzo esempio di “difesa smisurata”, c’è un passo del libro in cui si sostiene che il “Datagate” creato dalle rivelazioni Snowden sarebbe “uno scandalo figlio di quello che Eric A. Posner e Adrian Vermeule hanno efficacemente battezzato *libertarian panic* ... il panico libertario di coloro che sostengono la preminenza assoluta astratta delle libertà civili e vivono come minaccia apocalittica qualsiasi tipo di controllo dettato da esigenze di sicurezza nazionale”⁶⁷.

Ma forse nemmeno Posner e Vermeule sarebbero d’accordo con questa affermazione. Ricordo quindi brevemente di che si tratta: è il programma Prism, cioè la sorveglianza

⁶⁵ Ivi, p. 50.

⁶⁶ Regazzoni riporta una lunga citazione (quasi un’intera pagina a stampa) del libro di R. Bartoli, *Lotta al terrorismo internazionale. Tra diritto penale del nemico, Jus in bello del criminale e annientamento del nemico assoluto*, Torino, Giappichelli, 2008, pp. 74-75 (l’intenzione di Bush non era violare lo *jus ad bellum*, quanto modificarlo), citato anche a proposito del concetto di *unlawful combatant*, coniato per “considerare l’avversario un nemico assoluto da annientare” (R. Bartoli, *op. cit.*, 87.); cfr. S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., pp. 49-50 e 58. Sembra tuttavia che Regazzoni non abbia letto con attenzione il libro di Bartoli, o che lo citi a sproposito, perché il pensiero di Bartoli sulla legittimità della strategia bellica statunitense non è suscettibile di fraintendimenti. Cfr. ad esempio R. Bartoli, “Il terrorista internazionale: criminale, nemico o nemico assoluto?”, *Quaderni fiorentini*, 38 (2009), p. 1729: “Ma è soprattutto sotto il ... profilo della distinzione tra diritto in tempo di pace e diritto in tempo di guerra che si è assistito al tentativo di un vero e proprio stravolgimento delle categorie tradizionali: avanzando l’idea che si possa intraprendere un conflitto armato direttamente nei confronti di una mera organizzazione criminale, si è creato un vero e proprio *monstrum*, che non si può neppure definire giuridico, consistente nell’impiego della forza armata senza limiti di spazio e di destinatari, finendo così per incidere profondamente sulla configurazione dello *jus ad bellum* e dello *jus in bello* e per disconoscere qualsiasi garanzia nazionale o internazionale in una prospettiva di totale annientamento dei soggetti che subiscono tale forza”.

⁶⁷ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 10, con riferimento a E.A. Posner, A. Vermeule, *Terror in the Balance. Security, Liberty and the Courts*, New York, Oxford University Press, 2007.



sistematica e globale su tutte le comunicazioni dal vivo e sui dati immagazzinati attraverso la rete internet (email, chat, Skype, social networks, ecc.), nonché della raccolta massiccia di metadati telefonici. Snowden ha rivelato l'esistenza di questo e altri programmi e il fatto che si svolgono attraverso ripetuti cyber-attacchi alle dorsali telematiche della Cina e dei paesi europei per raccogliere informazioni quali codici, password e chiavi di accesso, danneggiare la rete telematica cinese e assicurare il perdurante controllo statunitense su internet.

Ora, è vero che Prism fa parte della guerra al terrorismo nel senso che sul piano politico è giustificato dalla necessità di prevenire attacchi terroristici e sul piano giuridico è giustificato dagli estesi poteri di intervento che, al fine di prevenire tale minaccia, il Congresso degli Stati Uniti ha attribuito all'esecutivo. Tuttavia è chiaro che questa non è l'unica utilità possibile prodotta da Prism. Nella società della conoscenza, avere il controllo su tutte le informazioni scambiate in qualsiasi luogo del mondo significa avere il controllo del mondo: da un punto di vista economico, militare e politico i vantaggi sono incalcolabili.

Non è quindi solo una questione di “preminenza assoluta astratta delle libertà civili”, come pensa Regazzoni, che delle libertà civili se ne frega eroicamente, e non è solo una questione di *privacy* – non almeno se la *privacy* è intesa in senso ottocentesco, come “diritto ad essere lasciati soli”, cioè come senso di riservatezza e pudore, del tipo “oddio, hanno visto le foto che ho scambiato con la mia ragazza”. Non c'è nulla di astratto o di intimo nella protezione della *privacy* se intesa, come oggi ha senso fare, come potere di controllo sulle informazioni che ci riguardano. Dal potere sull'informazione dipendono pezzi enormi del nostro sistema economico (si pensi solo ai mercati finanziari e alla ricerca e sviluppo tecnologici) e del nostro sistema politico (chi conosce tutto di tutti può far scoppiare scandali, manipolare l'opinione pubblica, ricattare).

Stato di legittima difesa sembra pensare che tutto questo sia giustificato dal fatto che esiste una rete terroristica che ha compiuto delle stragi di civili e che potrebbe compierne ancora. Ignora la portata geopolitica di ciò di cui parla e assume che la difesa della democrazia americana sia coestensiva alla difesa della democrazia *tout court*.

11. Noi americani

Quest'ultima osservazione riguardo allo scarto, che manca del tutto, fra democrazia americana e democrazia *tout court*, fra “noi” e “noi americani”, si lega a un altro giudizio curioso che troviamo nel libro. Si tratta in realtà di una cosa abbastanza buffa. A un certo punto Regazzoni si mostra così vicino e influenzato dal dibattito americano sulla legittimità dei *targeted killings* da trovare a prima vista problematico, ma a ben vedere eroico e autenticamente democratico, che il Presidente degli Stati Uniti abbia il potere di assassinare senza processo anche i cittadini americani sospettati di collaborare all'estero con qualche organizzazione terroristica.

Ma è chiaro che questo è un dibattito fra americani. Perché mai a noi che, nostro malgrado e nonostante Regazzoni, americani non siamo, dovrebbe dispiacere che anche dei cittadini degli Stati Uniti possano essere uccisi come noi assieme agli Altri Terroristi? La risposta è che noi siamo, ovviamente, i democratici che nessun drone oserà mai uccidere.



Premesso che l'anti-americanismo è a mio giudizio una forma spiccata di cretinismo politico, sia esso di destra o di sinistra, resta il fatto che dalla lettura di *Stato di legittima difesa* la domanda sorge inevitabile: da dove nasce questa aperta subalternità e auto-identificazione con gli Stati Uniti?

Ecco, forse la caratteristica più notevole di *Stato di legittima difesa* non è, come sostenuto sin qui, l'esaltazione quasi-religiosa della guerra al terrorismo, la programmatica mancanza di argomenti, il disinteresse per i fatti e per la logica, l'enunciazione solenne e autocompiaciuta di generiche banalità e schiette sciocchezze, la mancanza di misura, rigore e responsabilità. La caratteristica più notevole è il provincialismo. Davvero, *Stato di legittima difesa* è un libro che avrebbe potuto essere scritto solo in Italia.

In primo luogo, ed è sintomatico, forse solo in Italia qualcuno avrebbe potuto pensare agli intellettuali di sinistra nei termini di questo libro – come a un soggetto politico con cui bisogna avere il “coraggio” di rompere, una potenza dello spirito capace di incidere sulla politica globale: “Uno dei grossi problemi della sinistra oggi non sono ... i suoi leader politici, ma i suoi intellettuali al cui discorso astratto troppo spesso i politici si adeguano per non apparire di destra”⁶⁸. E probabilmente solo in Italia tutti gli intellettuali sono costretti a essere o definirsi di “sinistra” – altro significativo vuoto cui è impossibile dare un contenuto positivo nell'ambito del discorso sviluppato in *Stato di legittima difesa*⁶⁹.

In secondo luogo, ed è il punto più importante, il provincialismo del libro è evidente nella sua subalternità “senza se e senza ma” alla politica degli Stati Uniti. Una sorta di paradossale *right or wrong, their country*, di patriottismo per conto terzi, che non si spiega se non nella prospettiva di una remota provincia dell'impero in cui ci si può sentire in qualche modo parte della storia universale solo radicalizzando in modo parossistico le idee e gli atteggiamenti di chi al centro della storia c'è davvero.

In questo modo, la scrittura di *Stato di legittima difesa* finisce col ricordare da vicino il discorso sulla guerra al terrorismo che Borat rivolge a un rodeo della Virginia. In effetti, credo che volendo percorrere sino in fondo la tesi per cui dopo la cesura epocale operata dall'11 settembre e dalla guerra al terrorismo (o forse dalla lettura di Derrida, Nietzsche, Baudrillard e altri) non esistono più fatti ma solo interpretazioni, riscritture, simulacri che diventano più reali della realtà, ecc., *Stato di legittima difesa* non avrebbe dovuto “farsi scegliere” dall'evento del Batman di Nolan, ma piuttosto guardare ai luoghi in cui si produce o si celebra questa indistinzione di realtà e immaginario, cioè la *real-TV* e i *docufiction*, e in particolare a quell'esempio di *docufiction* che è il *mockumentary* di Sacha Baron Cohen *Borat: Cultural Learnings of America for Make Benefit Glorious Nation of Kazakhstan* (2006).

In una scena memorabile, Borat tiene il saluto introduttivo a un rodeo in Virginia e, in un inglese sgrammaticato e con accento kazako rivolge al pubblico queste parole:

Posso dire, primo, noi sosteniamo la vostra guerra *di* terrore! [applausi dal pubblico]
Possiamo mostrare il nostro sostegno ai nostri ragazzi in Iraq! (applausi entusiastici)
Possano gli U-Esse e A [US and A] uccidere tutti i terroristi! [applausi entusiastici] Possa il

⁶⁸ S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., p. 11.

⁶⁹ Il punto è rilevato anche da Maurizio Ferraris in un articolo che sembra scritto proprio pensando a Regazzoni: “L'eroe di sinistra”, *Alfabeta2*, 31, luglio-agosto 2013, disponibile all'URL: <<http://www.alfabeta2.it/2013/07/05/leroe-di-sinistra/>>.



vostro George Bush bere il sangue di tutti gli uomini, donne e bambini dell'Iraq! [applausi]
Possiate distruggere il loro paese così che per i prossimi mille anni nemmeno una sola
lucertola sopravviva nel loro deserto! [pochi applausi e imbarazzo nel pubblico].

In questa scena Regazzoni avrebbe trovato già scritta la sceneggiatura del suo libro: lo smaccato provincialismo e la sincerità oscena (o la pura *performance*) di un Borat (o di un Baron Cohen) che, volendo strafare, esibisce l'insostenibilità delle tesi belliciste di Washington e, nel momento in cui le esalta, le volge al ridicolo.

12. Conclusioni

A conclusione di queste critiche è necessario dire molto chiaramente una cosa. *Stato di legittima difesa* difende la legittimità dell'uccisione senza processo dei sospetti terroristi: sia i cosiddetti *personality strikes*, sia i *signature strikes*, che sono basati solo su indizi, pattern di comportamento e frequentazioni sociali. Accetta Guantanamo Bay⁷⁰ e i programmi di sorveglianza di massa sulle comunicazioni private. In modo implicito ma inequivocabile, accetta il ricorso alla tortura e le *extraordinary renditions*. Esalta la distruzione del nemico assoluto, il terrorista, così come individuato di volta in volta da Washington. Se ne frega dei diritti civili e usa la parola "democrazia" come il significante di una comunità politica da difendere contro un nemico esterno, che viene da fuori ("l'Altro- alieno") e che deve essere annientato. E, come se non bastasse, fa tutto questo esaltando l'estetica di Batman, il gesto violento, eccezionale e coraggioso, il godimento moralmente irresponsabile, il "corpo eroico come corpo speciale in cui si incarna la forza vitale-letale della democrazia"⁷¹.

Bisogna perciò dire che se la parola "fascismo" avrà ancora un senso condiviso nel XXI secolo, a *Stato di legittima difesa* calzerà a pennello.

Non parlo qui del fascismo come generico giudizio morale svalutativo, sinonimo di "inaccettabile fra persone civili e perbene", né tantomeno intendo un giudizio sulle qualità dell'autore del libro, un modello personologico – il fascismo come espressione di una "personalità autoritaria"; intendo il fascismo come movimento politico e culturale dotato di caratteristiche determinate che lo rendono più o meno riconoscibile. *Stato di legittima difesa* non è un libro fascista tanto per la tesi sostenuta – la giustificazione incondizionata della guerra al terrorismo – quanto per gli argomenti, questi sì tipicamente fascisti, di cui si avvale: l'estetizzazione ed erotizzazione della guerra, il virilismo e l'esaltazione vitalistica dell'eroe; il disinteresse per i diritti individuali e l'annientamento del nemico come necessità per la sopravvivenza del

⁷⁰ Analogamente a quanto fatto per i *signature strikes* (cfr. supra nota 45), dopo la pubblicazione del libro Regazzoni si è detto favorevole alla chiusura di Guantanamo; perciò, affinché non restino dubbi sulla posizione espressa nel libro, è opportuno riportare per esteso il passo in cui si menziona Guantanamo: "Dopo la sua elezione a presidente degli Stati Uniti, molti sostenitori di Obama sono rimasti delusi, quasi increduli. Si aspettavano che Obama chiudesse Guantanamo ... Nulla di tutto ciò è accaduto ... Eppure Obama avrebbe potuto operare diversamente, riportando la guerra al terrorismo nell'ambito di una lotta poliziesca [*sic*] ... Obama ha proseguito sulla strada tracciata dal suo predecessore perché, al di là di errori ed eccessi nella conduzione della guerra durante l'amministrazione Bush, essa restava l'unico modo efficace per rispondere a una minaccia reale e ancora sussistente ... Obama non ha tradito nulla se non le ingenuità aspettative di chi aveva creduto che la guerra al terrore fosse una semplice costruzione ideologica creata da un gruppo di fanatici neocon" (S. Regazzoni, *Stato di legittima difesa*, cit., pp. 59-62).

⁷¹ Ivi, p. 101.



collettivo; l'uso identitario e organicista del concetto di democrazia, qui equivalente a "il nostro popolo"; e un certo tipo di realismo politico e opportunismo, che si esprimono nel disprezzo per la verità dei fatti e per i valori correnti, qualificati spregiativamente come borghesi e umanitari (la "retorica dell'apertura incondizionata all'Altro", il "legalismo liberale", la "preminenza assoluta e astratta delle libertà civili"), nonché nell'idea di un primato della politica, di una sua separatezza e irresponsabilità morale, che giustifica un occasionalismo privo di principi.

Ecco, nessuna di queste cose di per sé è il fascismo, ma la loro congiunzione non lascia spazio ad alcun dubbio: *Stato di legittima difesa* rimastica temi e toni caratteristici del fascismo come movimento politico-culturale. Essendo privo di qualsiasi seppur minima presa di distanza e cautela, che forse agli occhi dell'autore avrebbe compromesso il ritmo marziale di scrittura di un libro necessariamente rivolto a tutti, *Stato di legittima difesa* si colloca appieno all'interno di quella costellazione di pensiero.

Di fronte a un libro del genere è importante che si tenga ferma la consapevolezza della complessità dei fenomeni e dei processi, che impone il rifiuto di qualsiasi contrapposizione dicotomica e semplificazione rassicurante ("democrazia contro terrore"), soprattutto quando giustificano lo scatenamento della violenza sregolata contro il nemico assoluto. Per contro, a chi chiede se il diritto penale interno sia sufficiente per affrontare il terrorismo internazionale bisogna rispondere serenamente di no: il diritto penale non è mai sufficiente per affrontare qualsiasi problema politico o sociale, sia che si tratti del terrorismo internazionale, sia che si tratti di altre forme di violenza, del razzismo, della droga, della corruzione politica, ecc. Il diritto penale non è mai sufficiente, ma il problema è se la sua inevitabile insufficienza debba essere colmata dall'invenzione di un super-diritto penale; un diritto penale che non è più nemmeno diritto (superamento del *law enforcement*, per Regazzoni e i giuristi di Washington, a favore di una guerra permanente sostenuta da una dittatura sovrana dell'esecutivo) e un diritto penale che non è più nemmeno penale (non mira cioè a punire, ma ad annientare).

Credo che questa radicalizzazione e militarizzazione della risposta penale debba essere rifiutata. Per quanto imperfetta da molti punti di vista, non solo quello della sua efficacia deterrente e preventiva, l'amministrazione in forma legale della coercizione pubblica resta preferibile allo scatenamento di una violenza selvaggia contro i nemici assoluti di cui si vaneggia in *Stato di legittima difesa*, scatenamento che può solo alimentare la spirale del terrore. Dobbiamo invece dire che una sicurezza totale è impossibile, perché il rischio della violenza è connaturato a ogni forma di convivenza civile (né oggi questo rischio è maggiore di quanto fosse ai tempi di Beccaria); dobbiamo dire che la prevenzione e la repressione del terrorismo possono servirsi di vari strumenti, fra cui in una democrazia costituzionale non può però trovare cittadinanza l'omicidio dei sospetti terroristi in base a informazioni rese dai servizi di sicurezza; e dobbiamo dire, infine, che l'ordine mondiale, se deve essere pacifico e libero dal terrore, non potrà che essere un "pluriverso" in cui coesistano varie identità politiche, culturali e religiose. L'unilateralismo egemonico degli Stati Uniti rischia di essere una locomotiva in corsa verso la catastrofe, e in vista non c'è nessun Batman che possa fermarla.